

# Oltre il disagio: educare alla ricerca del senso della vita

Gaetano Mollo

Tutti noi viviamo, oggi, in una realtà convulsa e frenetica. La fretta sembra averci preso tutti: ci manca spesso il tempo per contemplare, dialogare, incontrarci ed anche riuscire a perdere tanto tempo in attività di pura ricreazione, disinteressata amicizia, intimo piacere personale.

Oltre ciò, causa un'incertezza diffusa e la perdita di precisi riferimenti valoriali, si assiste ad un diffuso disorientamento sociale e morale, effetto anche dell'affievolirsi di rassicuranti comunità d'appartenenza, dove poter condividere situazioni e trovare attendibili modelli di riferimento.

Si richiede, per questo, non solo un ripensamento del nostro modello di vita associata, ma anche una riflessione su come impegnarci per permettere, soprattutto ai giovani, di poter cogliere un sano senso dell'esistenza ed il valore del proprio farne parte.

## 1. Il riferimento alla vita

Per l'essere umano riferirsi alla vita significa porsi la domanda essenziale sul valore e sul senso che essa può assumere. Se la vita naturale si mostra come un fluire di fenomeni, la vita umana - invece - si definisce non solo come ricerca di condizioni di vivibilità, ma soprattutto com'esigenza di significatività.

La dimensione della vita umana, pertanto, è riferibile non soltanto ai bisogni naturali, ma rimanda anche a quelli sociali e culturali; per questo - seguendo Fromm - uno dei problemi di fondo per l'uomo contemporaneo è quello di decondizionarsi dai bisogni artificiali, indotti dall'esterno e produttori non solo passività, ma anche brama di possesso ed invidia.<sup>1</sup>

Se vita è tutto ciò che esiste, in quanto oggetto di sensazioni e di percezioni - e questo riguarda sia il mondo vegetale che animale -, per l'essere umano vita è tutto ciò che diventa coscienza di essere. La vita umana rimanda al soggettivo, riportando al centro della percezione esistenziale la coscienza di esistere e di agire. La vita non è fuori del soggetto, ma rappresenta il continuo definirsi del rapporto tra il soggetto e la realtà dell'essere al mondo. Da tale rapporto intrinseco col mondo deriva la conseguenza che vivere è sempre un progettare, come rileva anche Nuttin: «per l'uomo normale il futuro è il mondo dell'oggetto-meta che dirige e coordina le sue attività »<sup>2</sup>.

Per tutto ciò, il senso della vita può venir riscoperto grazie al definirsi di un rapporto creativo tra la persona e la realtà valoriale. Solo se l'identità personale può strutturarsi, armonizzando l'immagine di sé con la costruzione di una concezione dell'esistenza, solo allora si può fare della vita una progettualità significativamente pregnante ed esistenzialmente avvincente.

---

<sup>1</sup> Cfr. E. FROMM, L' amore per la vita, tr. it., Mondadori, Milano 1984, pp.25-32.

<sup>2</sup> J. NUTTIN, Motivazione e prospettiva futura, tr. it., LAS, Roma 1992, p. 21.

Riflettere sulla vita, pertanto, significa riflettere sulla propria esistenza, tale che soltanto dalla significatività dei propri vissuti possa scaturirne e derivarne una sana volontà di vivere. L'uomo può vivere autenticamente solo percorrendo quella strada che gli permette di comprendersi, riuscire a partecipare e - conseguentemente - potersi responsabilizzare. Questa strada culturale, che l'umanità definisce e ricostruisce in ogni epoca storica, viene delineata da tre vie: quella della comprensione, quella della partecipazione e quella della responsabilità. E' attraverso tali percorsi, infatti che ogni persona può trovare il proprio scopo e scoprire il senso del proprio essere al mondo.

## **2. La via della comprensione**

Si può parlare di vita essenzialmente come percezione di essere. Essere al mondo, trovarsi in un contesto culturale, cogliersi in relazione con altre persone. Al centro di tutti questi modi d'essere, tuttavia, c'è sempre il fatto che siamo soggetti senzienti e conoscenti. La vita si svela lentamente, assieme alla percezione ed alla riflessione, tale che solo attraverso la formulazione di giudizi essa possa configurarsi come dotata di significato e di validità.

Il primo tratto della strada della scoperta del senso dell'esistenza è la via della comprensione, quella del desiderio di conoscere tutto ciò che ci circonda e di capire il proprio essere al mondo: è l'infanzia e la fanciullezza dell'esistenza. Per questo, diventa di fondamentale importanza la gradualità e la progressività delle esperienze con cui si scopre la realtà circostante, perché tutto è connesso alla situazione soggettiva ed alle condizioni ambientali.

Per l'essere umano la vita è il proprio personale modo di esistere, di cogliersi in una situazione, tale che questa relazione permetta il manifestarsi della stessa condizione umana. E' per questo che la percezione della vita non può venir oggettivizzata come un concetto: la vita - in quanto esistenza - è sempre un relazionarsi, e quindi consiste sempre in un'attribuzione di significato. Pertanto il suo senso può venir colto direttamente attraverso l'amore, poiché « la vita sembra crescere e respirare attraverso il duplice movimento vitale del dare-ricevere, dell'amare e dell'essere amato, del portare in sé la persona amata e del sentirsi portato dentro la vita della persona amata»<sup>3</sup>.

Dal versante della percezione globale, la vita non può che presentarsi come mistero. In tale prospettiva, Marcel sostiene che dalla vita si può sempre imparare, fino a quando si « conserva vivo in sé lo stupore al cospetto di alcune situazioni fondamentali, malgrado tutto ciò che attorno a noi e perfino dentro di noi minaccia di dissolverlo »<sup>4</sup>.

Se si accetta questo, allora il senso del sacro può svelarsi, come ulteriorità di senso e rimando ad un universale accomunante, tale da permettere un incontro nell'intimità dell'essere, dove l'essenza dell'uomo possa pulsare di là delle differenze culturali e delle diversità esistenziali. Per questo, Reboul può porre un fondamentale imperativo morale: « affinché ognuno rispetti l'altro, non bisogna forse ammettere, di là della solidarietà di gruppo - o di banda- un valore sacro, che coinvolga tutti gli uomini: il valore degli uomini ? »<sup>5</sup>.

In ogni caso, il senso della vita si presenta quale continua ricerca, dato che « la vita come tale sembra costituire una certa qual situazione d'apprendimento. Lo scopo

---

<sup>3</sup> G. MURARO, Famiglia e promozione alla vita umana, in " La famiglia", n° 174, 1995, p. 88.

<sup>4</sup> G. MARCEL, La dignità umana, tr. it., Elle Di Ci, Torino 1983, p. 37.

<sup>5</sup> O. REBOUL, I valori dell'educazione, tr. it., Ancora, Milano 1995, p. 176.

perseguito non è in essa quasi mai raggiunto definitivamente, né definitivamente perduto, per effetto di una risposta data o di un risultato ottenuto. La vita e l'attività continuano oltre l'atto che è stato appena posto »<sup>6</sup>.

La comprensione della vita rappresenta, pertanto, il compito di fondo di un sano atteggiamento esistenziale, di cui l'esperienza ne rappresenta il riferimento, la conoscenza ne permette l'atto riflessivo e l'impegno può produrre l'atto deliberativo. Questo perché - come ci ricorda Dewey- « il primo compito della vita è di fare in modo che ad ogni momento il vivere contribuisca all'arricchimento del significato percepibile di essa »<sup>7</sup>.

### 3. La via della compartecipazione

Il senso della vita, in quanto esistenza significativa, si svela non solo attraverso la comprensione, ma anche grazie alla compartecipazione. Il comprendere, infatti, rischia sempre di farsi intrappolare nell'impotenza intellettuale, quando non faccia ad esso seguito l'aderire ed il partecipare.

E' questo il secondo tratto della strada della scoperta del senso dell'esistenza, quello che potrebbe essere paragonato alla tensione adolescenziale. Si tratta della propensione ad incontrarsi con gli altri, ad espandere la coscienza della realtà ed a farsi implicare dalle situazioni esistenziali.

Il sentirsi implicati deriva da quella possibilità d'apertura esistenziale, che rende l'uomo disponibile e solidale. Questo richiede il riuscire ad andare di là del puro e semplice atteggiamento della comprensione: il sapere in quanto tale non permette alcuna pratica reale di vita. L'uomo razionale - in tale ottica - deve poter andare a braccetto con l'uomo intuitivo, come auspicava Nietzsche.

Se è vero che la vita si comprende vivendo, questo vuol dire che è il farsi compromettere dalla presenza degli altri ciò che può permettere l'allargamento dell'orizzonte visivo. In questa prospettiva la vita umana non si presenta solo nella forma dell'essere, ma essenzialmente nella prospettiva del dover essere. Così Simmel rivendica il fatto che «la vita vive forse anche nella forma del dovere, accanto alla forma della realtà»<sup>8</sup>, appunto perché l'uomo può sviluppare il senso etico, quale istanza volta al perseguimento del buono e del giusto.

Il senso della vita si svela nell'impegno etico, ossia attraverso i compiti che ci si assume, come dimensioni aperte ed arricchenti, capaci di creare significati sociali e d'individuare e portare avanti corresponsabilità collettive. In questo senso, il compito di vivere resta sempre aperto e dinamico, come intenzionalità propulsiva e come continua ridefinizione, sia perché si definisce e si configura col suo stesso svolgersi, sia perché si modella e cambia nel perseguimento stesso. Per questo, Nuttin pone il "compito aperto" al centro della progettualità esistenziale, sostenendo che « in virtù dello sviluppo superiore delle funzioni cognitive e della loro influenza nell'elaborazione dei bisogni, particolarmente nei processi d'elaborazione dello scopo, nell'uomo l'anticipazione si distacca gradualmente dalla situazione attuale e si aprono prospettive profonde»<sup>9</sup>.

Così la vita - come rileva Spranger - non ha in sé né il proposito né la forza di sollecitare dal suo interno gli atteggiamenti dello spirito, dato che può scaltrire e far

---

<sup>6</sup> J. NUTTIN, Comportamento e personalità, tr. it., Ed. Paoline, Roma 1967, p. 375.

<sup>7</sup> J. DEWEY, Democrazia e educazione, tr. it., La Nuova Italia, Firenze 1979, p. 97.

<sup>8</sup> G. SIMMEL, L'etica e i problemi della cultura moderna, tr. it., Guida, Napoli 1968, p.65.

<sup>9</sup> J. NUTTIN, Motivazione e prospettiva futura, cit., p. 8.

adattare, ma mai produrre rettitudine interiore <sup>10</sup>. Infatti, solo dalla volontà d'autoeducarsi e di autogovernarsi può scaturire la coscienza intenzionale, costruita attraverso un rimando costante fra esperienza e riflessione.

E' in questo rimando significativo che possono esser colti e partecipati tutti quei valori vitali che permettono d'assegnare senso alla vita. Tutte queste dimensioni - dalla gioiosa condivisione alla sofferta partecipazione, dalla percezione estetica alla soddisfazione dell'impegno etico - tutte queste modalità di relazionarsi alla vita si strutturano attraverso il compartecipare.

Le capacità d'immedesimazione e di meravigliarsi, per questo, rappresentano le due arcate portanti per gettare il ponte tra la vita e la significatività dell'esistenza. Riuscendo ad andare in estasi, ossia uscendo dai limiti del proprio io difensivo, il senso della vita può esser colto nel suo valore universale, amplificando i battiti del proprio cuore e permettendo che esso possa battere con gli altri e per gli altri. Meravigliandosi si possono espandere le immagini della realtà, aprendo gli ampi spazi della mente ed espandendo il senso della realtà, dato che « con la meraviglia noi abbiamo la finalità che avvia il processo, la finalità che ci porta, al di sopra del livello di coscienza meramente empirico, al livello di coscienza intellettuale» <sup>11</sup>.

#### **4. La via della responsabilità**

Anche in una realtà sociale intrisa di relativismo - spesso mascherato e contrabbandato da liberalismo culturale - resta sempre il dovere d'ispirare motivazioni esistenziali riferibili a ragioni morali.

Il senso del vivere si svela attraverso l'assunzione dei compiti di vita, ma tali compiti non possono essere individuati e distinti se non ci si riesce ad espandere moralmente ed a relazionarsi socialmente. Dalla condizione infantile - dove tutto è riferito al "a me" - e da quella adolescenziale - caratterizzato dal "secondo me"-, si deve poter passare alla condizione adulta dell'"altro da me", quale riconoscimento della presenza di altri esseri viventi, per i quali impegnarsi ed assumersi precisi impegni.

E' questo il terzo tratto della strada della scoperta del senso dell'esistenza, quello che potrebbe essere paragonato alla preoccupazione adulta per gli altri. Quest'atteggiamento, chiaramente, non deve dimenticare l'esigenza di comprensione e di compartecipazione, come pure rappresenta una modalità presente - in adeguata misura - anche nei tratti precedenti. Il senso della responsabilità cresce con l'uomo, e pertanto va potuto assumere, a giuste dosi, in ogni epoca dell'esistenza umana.

Il divenire responsabili non si presenta come semplice sforzo di volontà o frutto di una sensibilità particolare. L'atto responsabile è un atto educabile, appunto perché effetto d'esperienza, di riflessione e di giudizio. L'atto responsabile è parto di decisione, ma quest'ultima è sempre circostanziata, ossia circoscritta alla situazione esistenziale ed alla condizione culturale: « lo svolgersi della nostra vita non è affatto, semplicemente, opera nostra: è il prodotto di due fattori, la successione degli avvenimenti e quella delle nostre decisioni; queste e quelli s'intrecciano continuamente e si modificano reciprocamente » <sup>12</sup>.

La via della responsabilità si configura attraverso il partecipare agli avvenimenti, così da farsi corresponsabili degli stessi, dato che il destino non cade addosso all'uomo, ma si configura dalla dialettica tra le contingenze della vita e la

---

<sup>10</sup> Cfr. E. SPRANGER, La vita educa, tr. it., La Scuola, Brescia 1965, p. 184 s.

<sup>11</sup> B.J.F. LONERGAN, Comprendere e essere, tr. it., Città Nuova, Roma 1993, p. 191.

<sup>12</sup> A. SCHOPENHAUER, Aforismi per una vita saggia, tr. it., Fabbri, Milano 1996, p.234.

risposta personale, che attraverso le prime è elaborata e messa in atto. Così, il farsi responsabili rappresenta la tensione umana verso il perseguimento della condizione adulta, ossia verso l'espansione della coscienza sociale, non come conformità ma come "responsabilità per il futuro dell'uomo"<sup>13</sup>.

La responsabilità verso la vita, pertanto, deriva direttamente dal saperne cogliere il suo senso intrinseco, che è quello della vitalità. Vitalità non è solo gioia ma è anche dolore, vitalità non è solo energia ma è anche attesa, vitalità non è solo passione ma è anche adesione.

## 5. La progettualità esistenziale

In tale prospettiva educare alla ricerca del senso della vita significa educare all'accettazione dei cicli vitali, alla presenza del fallimento e della morte, ma anche al valore del destinare gli atti e del prefiggersi dei fini. Tutto ciò può dare il gusto dell'impegno e del progetto, senza i quali la vita può sembrare non degna d'esser vissuta, dato che « si può dire che chi non prova gioia di vivere è portato a vendicarsi e a distruggere la vita, anziché a rendersi conto che non riesce a dare un senso ad essa »<sup>14</sup>.

La via della responsabilità, pertanto, rappresenta un percorso d'amplificazione delle capacità morali e sociali dell'essere umano. Questo può attuarsi solo se sono offerte opportunità d'apertura e di corresponsabilizzazione, specie nell'età della fanciullezza e dell'adolescenza. Diversamente, la diffidenza verso gli altri può tradursi in indifferenza e l'impegno di vita può esser delimitato solo a tutto ciò che ritorna utile e produttivo in termini individualistici.

Soltanto acquisendo una percezione più ampia dell'esistenza può spalancarsi la visione degli ampi spazi della vita, attraverso i quali poter comprendere grazie al compartecipare e riuscire a compartecipare grazie al responsabilizzarsi.

La pregnanza di una progettualità esistenziale avente valore sociale, infatti, dipende dal poter avere opportunità di compartecipazione e di corresponsabilizzazione, dato che « per trovare il significato più profondo, bisogna diventar capaci di trascendere gli angusti confini di un'esistenza egocentrica e credere di poter dare un importante contributo alla vita, se non subito, almeno in un futuro più o meno lontano »<sup>15</sup>.

A questo gli ambienti educativi devono poter tendere, quale ampio fine della vita associata ed offerta d'opportunità di riconoscimento sociale ed impegno morale. Su questa strada il progetto esistenziale d'ogni persona può ritrovarsi nel progetto comune di un'umanità, che può scoprire il senso dell'esistenza solo accomunandosi e condividendo.

Il senso della vita si chiarisce e si definisce nel percorrerla con coraggio e passione, mantenendo stupore e non perdendo sensibilità, sempre all'interno di un orizzonte di senso, dipinto dai colori della ricerca di giustizia e di verità, perché « al di fuori della sua destinazione, al di fuori della vita, l'opera perde ogni significato »<sup>16</sup>.

Su questo deve riflettere il mondo degli adulti, spesso troppo preoccupato del contingente e del benessere materiale, piuttosto che di produrre e tramandare una maggiore qualità della vita. In merito a ciò, coloro che si pongono - a tutti i livelli -

---

<sup>13</sup> Cfr. H. JONAS, Il principio responsabilità, tr. it., Einaudi, Torino 1990, p.287.

<sup>14</sup> E. FROMM, L'amore per la vita, ed. cit., p. 131.

<sup>15</sup> B. BETTELHEIM, Il mondo incantato, tr. it. Feltrinelli, Milano 1986, p. 9.

<sup>16</sup> J. LACROIX, Il personalismo come anti-ideologia, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 1974, p. 141.

responsabili del sistema formativo, devono poter essi stessi vivere e testimoniare autentiche relazioni vitali, poiché « non può esistere riflessione filosofica che sia elaborata prima di un'esperienza autenticamente vissuta »<sup>17</sup>.

La ricerca del senso dell'esistenza si determina ogni volta che ci si assume un impegno; si chiarisce in ogni progetto esistenziale; si qualifica nell'assunzione di quelle responsabilità che la vita di volta in volta richiede. La possibilità di scoprire significati si svela sempre nel quotidiano porsi di fronte alle situazioni aventi un valore accomunante. L'attribuzione di significati personali si situa in quest'orizzonte: affrontare le prove della vita quale senso dell'autenticarsi, in quanto umanità in divenire.

Su questa strada il disagio può essere superato costantemente. Si tratta, infatti, di permettere al singolo individuo di riuscire a reagire alle situazioni di frustrazione e d'abbattimento, col cercare di comprendere, tentare di compartecipare e riuscire a corresponsabilizzarsi. Questo richiede di ripensare le finalità delle istituzioni stesse, per ridefinirne costantemente la funzione a vantaggio delle persone. Questo implica l'assunzione di precisi impegni da parte di chi si assume funzioni educative, sia a livello familiare che scolastico ed associativo. Questo necessita di farsi tutti corresponsabili della qualità dell'esistenza umana, riconoscendo che l'educazione alla ricerca del senso della vita è compito di tutti ed è a favore di tutti.

---

<sup>17</sup> G. MARCEL, La dignità umana, ed. cit., p. 38.

